**Presentazione documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sui giovani**

Il documento si apre con la citazione di Gv 15,11, in cui emerge la parola gioia, eco evidente dell’Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* con cui il papa conclude il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. È in quest’alveo che va compreso il presente documento ed è con questa prospettiva che vengono esplicitati gli orientamenti del Sinodo che ha come titolo programmatico “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

In esso – cito testualmente dall’Introduzione – la Chiesa ha deciso di interrogarsi

* Su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza;
* E anche di chiedere a giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia.

Suggestiva la citazione del Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II datata 8 dicembre 1965: La Chiesa è consapevole di possedere “ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste”, che viene così conclusa: “le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un’autentica libertà”.

Il documento si propone come l’avvio alla fase di consultazione di tutto il Popolo di Dio, attraverso il questionario con cui si conclude. Viene prevista anche una consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita. Le risposte ai questionari costituiranno la base per la redazione dell’Instrumentum laboris, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei Padri sinodali.

Il documento si articola in tre passi:

la delineazione sommaria di alcune dinamiche sociali e culturali in cui i giovani crescono e prendono le loro decisioni, per proporne una lettura di fede;

la ripresa dei passaggi fondamentali del processo di discernimento, strumento principale che la Chiesa offre ai giovani per scoprire la propria vocazione;

l’evidenziazione degli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale.

Il documento vuol proporsi come “una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale”.

Posto questo, cercherò di “svolgere la mia parte”, cercando di presentare il documento e di evidenziare qua e là soprattutto le indicazioni spirituali e pastorali del documento.

L’ouverture è accattivante, data l’affascinante icona offerta dall’incontro tra Gesù e i discepoli del Battista nel paragrafo “Sulle orme del discepolo amato”, che poi si svilupperà prevalentemente nella figura del discepolo prediletto del IV Vangelo, tradizionalmente identificato con Giovanni di Zebedeo e come il più giovane dei discepoli. La scena evangelica conclusiva mostra l’apparizione del Risorto sul lago di Tiberiade di Gv 1,1-14, dove è suggestiva l’indicazione del riconoscimento del Signore da parte del più giovane dei discepoli che ne dà l’annuncio al resto del gruppo. In questa indicazione avviso un richiamo all’introduzione in cui si afferma: “Come un tempo Samuele e Geremia, ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. ***Ascoltando*** le loro aspirazioni possiamo intravvedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere”.

Pur partendo da questa prospettiva per me molto interessante, lungo il documento si troverà poco spazio per questa dimensione che occhieggia nel documento ma non viene tematizzata: l’ascolto della capacità profetica dei giovani, di saper riconoscere non tanto “il mondo di domani che ci viene incontro”, ma Colui che viene incontro al mondo di ieri, di oggi e di domani.

Nello svilupparsi dei percorsi spirituali e delle proposte pastorali poco emerge la sottolineatura della capacità profetica delle “sentinelle del mattino”, come li chiamava san Giovanni Paolo II, l’altro grande assente dal documento (a parte l’accenno finale alle GMG), cosa che mi ha sorpreso non poco, tenuto conto dell’ampiezza e della profondità cui era giunta la capacità di ascolto del grande Papa e il dialogo che ha intessuto coraggiosamente con i giovani.

Ma tale osservazione può essere ovviata dalla considerazione che, trattandosi di un documento programmatico, non pone l’accento sul “già fatto”, ma sul “quanto ancora c’è da fare”, che incombe non minaccioso, ma colmo di speranza sulla Chiesa.

Ma procediamo con ordine. Prima di tutto, dicevamo, la descrizione sommaria della realtà giovanile, intitolata “***I giovani nel mondo di oggi***”.

Proprio perché sommaria, la descrizione non si propone come esaustiva, ma delinea, nell’introduzione, alcune differenze dei vari “mondi giovanili”, così riassunte:

**differenza delle dinamiche demografiche**: paesi ad alta natalità rispetto a paesi a forte calo della popolazione;

**differenze storiche**, tra paesi di antica evangelizzazione rispetto a quelli in cui l’impianto del cristianesimo è recente e minoritario;

**differenze di genere** (maschile e femminile), declinate secondo la diversa sensibilità (malgrado il “credo” gender) e secondo le diverse dinamiche sociali che in alcuni paesi tali differenze generano (dominio, esclusione, discriminazione… si pensi al fenomeno delle spose bambine).

Il capitolo procede articolandosi in tre paragrafi:

1. **Un mondo che cambia rapidamente**

Questa è, come si esprime il testo “la cifra principale che caratterizza le società e le culture contemporanee”. Tale condizione, accoppiata alla complessità delle varie realtà, genera fluidità e incertezza, che a loro volta incidono sul malessere sociale, sulla difficoltà economica e sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione.

Pregio di questa parte è una certa sprovincializzazione Nord-mondistica della lettura che il documento fa della realtà, con l’apertura ampia dello sguardo che non dimentica quei giovani appartenenti alle realtà diverse dalle nostre e più povere, alla loro incertezza sul futuro, alla loro ricerca di un mondo migliore che genera, con le loro famiglie, i grandi esodi di cui oggi siamo testimoni proprio sulle coste della nostra terra, anche se il fenomeno ha oggi dimensioni pressoché planetarie. Tale realtà rimane tuttora alla periferia anche fisica, oltre che culturale, della nostra azione e preoccupazione pastorale. Entra nel documento, con tutta la sua violenta drammaticità, la condizione di tanti giovani inghiottiti dal silenzio a cui la Chiesa intende dar voce, come ben inteso ha già fatto in tanti documenti sulla realtà sociale, ma ora con questa specifica sottolineatura che riguarda le giovani generazioni e la possibilità che viene loro data di prospettarsi un – e prospettare IL futuro.

Sappiamo con tristezza che anche i nostri di ragazzi non fanno eccezione: sono personalmente testimone dell’esodo di buona parte dei giovani del mio oratorio verso il Nord Italia e Nord Europa – comprese anche giovani famiglie – che cercano nella migrazione la possibilità di sfuggire all’incertezza dell’oggi.

“A fronte di pochi privilegiati – afferma il testo – che possono usufruire delle opportunità offerte dai processi di globalizzazione economica, molti vivono in situazione di vulnerabilità e di insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte”.

Si passa poi a considerare il prevalere della cultura scientista del mondo d’oggi che, confidando nelle immense possibilità offerte dalla tecnica, rischia di produrre però “il moltiplicarsi di forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani”. Tecnocrazia e ricerca smodata del profitto sono all’origine della cultura dello scarto e dell’esclusione.

Infine viene considerata la multiculturalità e multireligiosità delle società che, oltre alle opportunità che offrono in termini di dialogo e ascolto reciproco, possono generare disorientamento e il prevalere del relativismo.

Già agli occhi di un pastore attento dovrebbe saltare agli occhi ciò che tutto questo significa per la pastorale giovanile in genere e per quella vocazionale in specie.

1. **Le nuove generazioni**

Qui lo sguardo ampio sulla realtà sociale si restringe alla realtà giovanile. Ci si rifà qui a studi condotti a livello internazionale che, fatte le dovute differenze, individuano nei giovani di oggi dei tratti comuni caratteristici, così declinati

*Appartenenza e partecipazione*

I giovani non vogliono essere semplicemente passivi rispetto a programmi educativi, vogliono esserne protagonisti. Se ciò non avviene, ecco nascere l’insofferenza e poi la rinuncia, come nel caso dei NEET, sigla inglese che designa giovani non impegnati in un’attività di studio né di lavoro né di formazione professionale. Da qui si spiega la discrepanza tra giovani attivi e impegnati e altri che in maniera un po’ sbrigativa a volte definiamo apatici. Ciò, secondo il documento, può derivare dalle diverse opportunità offerte a ciascuno nel proprio contesto sociale e familiare, oltre che dalle esperienze di senso, relazione e valore concretamente vissute. Passività e insicurezza si manifestano in molti casi nell’eccessiva preoccupazione per la propria immagine e nel conformismo alle mode del momento.

*Punti di riferimento personali e istituzionali*

Qui entrano in campo la famiglia in primo piano e le altre istituzioni, tra le quali la Chiesa.

Per quanto riguarda la famiglia si registra una certa difficoltà a comprendere le esigenze dei più giovani e un certo disorientamento su come “orientare il loro sguardo verso il futuro”, per cui il loro apporto può spaziare dall’assenza all’iperprotettività ossessiva.

La Chiesa, percepita come istituzione, non godrebbe dell’apprezzamento dei giovani, che la vorrebbero più vicina alla gente e più attenta ai problemi sociali. Si lamenta la diminuzione della capillarità della sua presenza e della conseguente difficoltà a incontrarla.

Di conseguenza i giovani non vivrebbero solo contro, ma imparano a vivere senza Dio né la Chiesa e si affidano “a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria”.

Qui verrebbe da interrogarsi se questo fenomeno sia esclusivamente extra-istituzionale, dato il crescere di forme di associazionismo anche all’interno della Chiesa, in cui prende sempre più piede la leadership di personaggi di riferimento più o meno affidabili ma che raccolgono attorno a sé una discreta quantità di giovani.

*Verso una generazione (iper)connessa*

Sul mondo virtuale e i giovani si è già detto di tutto, sia sulle opportunità che sui rischi. Ecco perché il documento è così stringato su questo aspetto, su cui l’azione pastorale “ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata.

1. **I giovani e le scelte**

Qui il testo sottolinea la difficoltà di oggi, in condizioni di mutamento sempre più incalzanti, di intraprendere delle scelte definitive che impegnino per la vita. Tutt’al più ci si orienta verso “opzioni reversibili” all’insegna del “Oggi scelgo questo, domani si vedrà”.

Se l’approccio finora utilizzato dalle varie istituzioni diventa rapidamente obsoleto, sono “indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo”.

Veniamo quindi invitati a rendere i giovani PROTAGONISTI del cambiamento della società, magari facendoci da parte quando è opportuno, perché essi si trasformino “da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità.

L’impressione da me ricevuta dalla lettura di questa parte è quella di una Chiesa disposta a lasciarsi interpellare dai giovani e anche “ri-formare” da essi, partendo dalle loro capacità, inclusa quella profetica.

**II Capitolo: Fede, discernimento e vocazione**

In questa parte ci si addentra nel cuore del documento, dove viene indicato il percorso spirituale proposto dopo la disamina del capitolo precedente.

Mi sembra che i termini chiave di questo percorso siano ***affiancare*** e ***accompagnare***, già ben messi in evidenza nell’introduzione, tenendo conto di quante volte si ripetono. L’articolazione di questa parte è composta di 4 paragrafi.

1. **Fede e vocazione**

Definendo la fede “partecipazione al modo di vedere Gesù”, secondo l’insegnamento di *Lumen Fidei* 18, ci viene ricordato che essa non è prodotta dall’uomo, ma è già un Dato che si riceve, un dono che va reso fecondo “attraverso scelte di vita concrete e coerenti”.

Non siamo “produttori” della fede né delle vocazioni, possiamo solo “accompagnare e confermare, ma mai sostituire” ciò che tra il Signore e la coscienza dell’uomo avviene.

1. **Il dono del discernimento**

Dopo aver elencato i vari tipi di discernimento possibili, il documento afferma di voler dedicarsi specificamente a quello vocazione, quel processo cioè “con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita”.

Tale discernimento, in aperta continuità con la tradizione ignaziana del discernimento degli spiriti, si articola in tre verbi, riconoscere, interpretare, scegliere.

RICONOSCERE, senza giudicarle, le reazioni emotive che eventi, incontri o parole e soprattutto la Parola producono nel mio intimo, le attrazioni che determinate direzioni esercitano sul mio animo, l’intensità dei propri desideri;

INTERPRETARE ciò che si è provato, ossia comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando, valutare se quelle emozioni ci stanno orientando in una direzione costruttiva o ci portano a ripiegarci su noi stessi. al dialogo interiore con il Signore può affiancarsi l’aiuto di una persona “esperta nell’ascolto dello Spirito”;

SCEGLIERE mette in campo la propria libertà e responsabilità, sottratta alla forza cieca delle pulsioni, verso cui invece oggi il mondo è prevalentemente orientato, ma anche all’influenza di altri che potrebbero pretendere di sostituirsi alla coscienza del singolo.

La scelta si incarna poi concretamente in passi concreti in cui si declina l’orientamento fondamentale.

1. **Percorsi di vocazione e missione**

Il discernimento, ci tiene a sottolineare il documento, non è un atto puntuale, ma un processo che si protrae nel tempo e si deve vigilare affinché la scelta non sia motivata dalla ricerca narcisistica di se stessi piuttosto che dal dono di sé nella va della croce. La vicinanza con gli ultimi e i sofferenti quindi, si rivela necessaria per il discernimento, soprattutto per i futuri pastori.

1. **L’accompagnamento**

Non esiste una laurea in “accompagnamento spirituale”, non basta studiare teoricamente, ma “fare sulla propria pelle l’esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscervi l’azione dello Spirito”.

Chi accompagna spiritualmente quindi, detto in soldoni, deve essere un uomo di Dio, in sintonia con il suo Spirito, che deve favorire la relazione tra la persona e il Signore. In dissolvenza all’icona dell’incontro dei due discepoli con il Signore proposta all’inizio del documento, vedo delinearsi in queste frasi la figura del Battista che indica: “Ecco l’Agnello di Dio”, facendosi da parte, dopo averli accompagnati, e rinviando a Lui i suoi discepoli.

I tratti di chi accompagna, che non è uno psicologo, ma un fratello che favorisce l’incontro con Qualcun Altro, sono desunti dagli stessi atteggiamenti di Gesù: sguardo amorevole, parola autorevole, capacità di farsi prossimo, scelta di camminare accanto, testimonianza di autenticità.

La preghiera e l’invocazione dello Spirito si trovano alla radice di questo percorso.

**III L’AZIONE PASTORALE**

Si danno le seguenti indicazioni:

1. **Camminare con i giovani**

La parola d’ordine è USCIRE dagli schemi preconfezionati. Bisogna che ci si dedichi ai giovani, condividendone spazi e tempi e lasciandoci proporre modalità nuove del cammino con loro, perché essi possano VEDERE Gesù che si ferma con loro e subirne il fascino del suo sguardo, che non invade e non minaccia, uno sguardo che si trasforma in parola che CHIAMA, che ridesta il desiderio e “smuove le persone da ciò che le blocca o dalle comodità in cui si adagiano”.

1. **Soggetti**

*I giovani*

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Non posso nascondervi la profonda gioia che provo nel veder scritta nero su bianco una frase che ripetevo come un mantra quando ero direttore dell’UPG e che ancora oggi rimane una mia profonda convinzione. Posso testimoniare senza difficoltà quanto ho imparato da loro come uomo e presbitero in termini di fedeltà, di dono di sé, di impegno incondizionato.

*Una comunità responsabile*

Una comunità che ha a cuore i giovani e quindi il proprio futuro, non si accontenta di organizzare per loro il festino di Halloween, ma li coinvolge anche in attività che finora sono state prerogative dei grandi quali gli organismi di partecipazione pastorali parrocchiali e diocesani.

Ovviamente bisogna impegnarsi in questo e acquisire competenze specifiche che non lascino spazio all’improvvisazione e che assicurino la preparazione specifica e continua dei formatori.

*Figure di riferimento*

Adulti credibili e degni di fede sono quelli che il documento auspica nella pastorale dei giovani. Genitori, pastori, insegnanti e altre figure educative, devono armarsi di maturità, passione, competenza e pazienza perché attraverso di loro i giovani realizzino la propria vocazione all’amore.

1. **Luoghi**

La Chiesa è chiamata a impegnarsi ad ascoltare il grido dei poveri, prendendosi cura dei quali può offrire ai giovani occasioni di cammini e di discernimento vocazionale.

Per quanto riguarda gli ambiti specifici della pastorale, essa deve farsi accogliente e costruire una rete integrata di proposte, assumendo lo stile dell’uscire, vedere – ascoltare, chiamare.

A livello mondiale le GMG e poi le Conferenze Episcopali e le Diocesi offrono eventi ed esperienze specifiche dei giovani. Mi permetto aggiungere che perché gli eventi siano efficaci occorrono percorsi che preparino e che seguano agli eventi, che altrimenti rimangono isolati e, per quanto belli, a lungo termine sterili.

Per quanto riguarda le parrocchie, mi sarei aspettato di più sulla funzione preziosissima degli oratori quali centri qualificati di aggregazione e formazione giovanile. La grande esperienza della Chiesa in cui spiccano le figure appassionate e gigantesche di Filippo Neri e Giovanni Bosco, dovrebbe essere un continuo stimolo per noi che operiamo nelle parrocchie.

Segue la menzione delle scuole cattoliche, delle attività delle associazioni di volontariato, delle associazioni e movimenti ecclesiali e dei luoghi di spiritualità come luoghi in cui la Chiesa è presente ai giovani.

Sottolineato il ruolo dei seminari e delle case di formazione dove dovrebbero fare l’esperienza che “li renderà a loro volta in grado di accompagnare altri”.

Questo paragrafo si conclude con un accenno al mondo digitale, vero e proprio luogo di vita delle giovani generazioni. La Chiesa sta “ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo aeropago”.

1. **Strumenti**

*I linguaggi*

La Chiesa ha necessità di lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi con i quali si crea a volte un divario, malgrado le molteplici e lodevoli esperienze proposte. Lasciare che ii giovani sviluppino la propria creatività e i propri talenti, come ad esempi nello sport e nella musica, è una via oggi che va percorsa se si vuol parlare una lingua comune.

*La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione*

Più che percorsi standardizzati, occorre dar vita a processi di formazione ed evangelizzazione che siano attenti alla persona, alle proprie peculiarità e caratteristiche, sapendo cogliere le istanze di coloro che giungono alla fede seguendo vie diverse da quelle tradizionali.

Silenzio, contemplazione e preghiera

Non poteva mancare questo accenno a “coltivare la familiarità con il Signore” che, come abbiamo visto, è il fine ultimo dell’opera di accompagnamento spirituale. La Lectio Divina, come anche esperienze di contemplazione e silenzio devono essere obiettivi fondamentali della pastorale giovanile vocazionale.

1. **Maria di Nazareth**

Non vi nascondo che a questo nome in fondo al documento ho sobbalzato. Era il nome dato allora al progetto post-sinodale che vedeva i nostri giovani impegnati a livello diocesano nell’animazione delle parrocchie e delle varie realtà ecclesiali, con l’incremento e, laddove necessario, l’implemento della pastorale dei giovani, con percorsi di formazione degli animatori realizzati in loco e con un’opera faticosa ma entusiasmante di raccordo e integrazione delle varie proposte, davvero tante e ricchissime, presenti in diocesi.

Tutto questo, nello stile di Maria di Nazareth, che parte dall’ascolto e poi con coraggio “esce” e si pone a servizio della realtà perché essa sia vivificata dalla presenza dello Spirito, ricominciando sempre, non nonostante, ma soprattutto a partire dalla difficoltà, come Maria, che ridiventa feconda sotto la croce del Figlio.

Un’esperienza piccola, come Lei, ma che potrebbe, guidata da Lei, ancora dare frutti…